

IL QUADRO DELLA COMPETITIVITÀ DELL'AGROALIMENTARE VENETO

1 LA DOTAZIONE DI RISORSE FUNZIONALI AL SISTEMA AGROALIMENTARE

Claudia Robiglio Rizzo (Università di Verona)

1.1 Introduzione

Il Veneto, una regione complessa e articolata, è stato ampiamente oggetto di studi negli ultimi anni. Negli anni ottanta, un gruppo di ricerca a livello nazionale sostenuto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha prodotto un volume che raccoglie le monografie regionali con lo scopo di "ripercorrere quindici anni di geografia *reale*, ovvero non solo della produzione della letteratura geografica bensì di evoluzione dei complessi territoriali, vista dai diversi fronti specialistici e diretta all'operatività stessa degli enti amministrativi". Nel volume è inserita una bibliografia interdisciplinare finalizzata, e corredata da saggi interpretativi (Landini, 1989; Rizzo, 1989), che può costituire un utile riferimento di consultazione, anche tenendo conto dell'ampio rilievo dato alla letteratura riguardante il settore primario¹.

Policentrico dal punto di vista insediativo e delle zone produttive, il Veneto ha visto allargarsi l'area forte centrale costituita da Padova-Venezia-Treviso, Vicenza e Verona con notevoli sviluppi dell'edificato lungo l'asse mediana di raccordo, dove sono fortemente diminuite le soluzioni di continuità, evidenziando nuove centralità². Sostanzioso anche l'insediamento lungo la pedemontana nelle province di Vicenza e Treviso³. Da segnalare comunque un fatto: all'espansione residenziale e produttiva fa riscontro un sottodimensionamento della viabilità. Il proliferare delle superfici edificate, prevalentemente in orizzontale, e la frammentazione territoriale delle aree produttive - dislocate in comuni grandi, piccoli e piccolissimi e recentemente addirittura più di una per singolo comune anche frammiste ad aree rurali -, se ha portato ad una crescita in termini economici, ha capillarmente esteso l'uso della mobilità ulteriormente gravando il sistema viario.

¹ Negli anni novanta il mondo culturale, istituzionale e imprenditoriale si è impegnato in riflessioni condotte in varie direzioni per produrre conoscenza sui differenti aspetti del territorio e della società: Enti di ricerca, Università, Fondazioni, Consorzi di formazione, Istituzioni pubbliche, Parchi scientifici e tecnologici, Centri studi, Associazioni imprenditoriali, Uffici studi di banche, Società espressione di partnership pubblico-privato, Società istituzionalmente deputate all'innovazione e un complesso di altre realtà si sono pronunciati in merito ai punti di forza e di debolezza del contesto veneto, proponendo soluzioni operative.

² Si pensi all'area veronese orientale nella sequenza Verona, San Martino B.A, Lavagno, Caldiero e Colognola, Soave, San Bonifacio delineatasi negli anni novanta.

³ Per una rappresentazione cartografica si veda Morelli, 1996.

1.2 Lineamenti ambientali

Il Veneto, entro i confini attuali, fa parte della regione del Nord-Est assieme al Trentino-Alto Adige e al Friuli-Venezia Giulia. Questo riferimento permette di inquadrare meglio le parti in cui è scomponibile - montagna, collina e pianura (tab. 1.1) - che si distendono in un *continuum* più comprensibile sulla base di una visione allargata. Infatti così è possibile apprezzare la continuità di alcuni elementi che qui verranno trattati nei loro caratteri fisici, ma che hanno notevole influenza su fenomeni geoeconomici. Si pensi in primo luogo al fiume Adige, che costituisce l'asta portante della Val d'Adige a sud di Bolzano, valle che si continua nel Trentino e nel Veneto con la denominazione di Vallagarina e lungo la quale si incanala il traffico plurimodale in uno dei "corridoi" di collegamento Nord-Sud della rete transeuropea. Oppure si considerino i passi che mettono in comunicazione le valli dolomitiche venete con quelle delle regioni confinanti, come ad esempio il passo Pordoi con il Trentino o il passo di Campolongo con la Val Badia in Alto Adige o ancora il passo della Mauria che collega il Cadore orientale con la Carnia nell'Alto Friuli. Questi sono collocati sulle principali direttrici viarie interregionali e permettono di considerare le Dolomiti come un'area transregionale, pur con le diversità culturali e le differenti sfumature paesaggistiche.

Tab. 1.1 - Superficie territoriale per zona altimetrica al 31 dicembre 1998 (in ettari)

	Veneto		Italia	
	ettari	in %	ettari	in %
Montagna	535.809	29,1	10.610.765	35,2
Collina	266.236	14,5	12.544.915	41,6
Pianura	1.037.004	56,4	6.977.966	23,2
Totale	1.839.049	100,0	30.133.676	100,0
Numero comuni	580	-	8.100	-

Fonte: Annuario Statistico Italiano, 1999.

Rimanendo comunque in ambito prettamente veneto, proprio per comprendere l'articolazione dell'agricoltura regionale è necessario soffermarsi sulla diversità e ricchezza di quadri ambientali di cui la regione è dotata. Per coglierli sembra interessante riprendere la ripartizione in regioni naturali indicata ancora all'inizio dello scorso secolo dal grande geografo O. Marinelli e riproposta da Migliorini nel volume *il Veneto*, secondo la seguente successione da nord a sud:

- zona alpina interna;
- zona alpina esterna;
- fascia prealpina;

- zona subalpina collinare;
- zona di alta pianura;
- zona di bassa pianura.

La zona alpina interna, caratterizzata dalla presenza di un'economia montana e forestale, corrisponde all'alta valle del Piave e dei suoi affluenti di destra: l'Ansiei (che scorre tra il Cristallo e il Gruppo dei Cadini alimentando il notissimo lago di Misurina) e il Boite della Valle d'Ampezzo. Più a sud sempre in destra si incontra il Maè, che si apre nella piccola conca dello Zoldano, delimitata a ovest dall'imponente, lungo, gruppo Civetta-Moiazza e a nord dal solitario Pelmo (3168 m) e si fa poi strada attraverso una profonda, stretta, interessante forra dalle pareti soprastanti fittamente boschive apprezzabili da una strada tortuosa che lo segue in quota fino alla confluenza nel Piave a Longarone. La parte più occidentale della zona alpina interna è costituita dalla valle del Cordevole e dei suoi affluenti bordata dalla chiostra delle Pale di San Martino, della Marmolada e del Gruppo del Sella a cavallo con il Trentino. Queste sono le principali valli di incisione da cui si dipartono altre valli minori, che articolano ancor più il territorio delle Dolomiti Orientali. Nel complesso si tratta di rilievi formati da rocce mesozoiche in buona parte di dolomia che si presentano con massicci isolati dalle forme più diverse a seconda dell'azione degli agenti esogeni, che "contrastano col basamento di forme morbide e arrotondate. Ognuno dei massicci ha una individualità sua propria, inconfondibile..."⁴ (Migliorini, 1972). Proprio nelle zone al di sotto delle estese stupende aree rocciose, ove le condizioni pedoclimatiche sono favorevoli, a tratti si individuano dolci pascoli o prati come nella ampia conca di Arabba alle pendici sud orientali del Gruppo del Sella alle sorgenti del Cordevole o sui versanti a solatio anche di valli secondarie. Nei comuni di Selva di Cadore e di Colle Santa Lucia un bel esempio è costituito dai prati (sempre coprenti poca superficie nel complesso dati i vincoli ambientali) che circondano la sequenza dei centri e dei nuclei che si sviluppano in successione, alla stessa quota, lungo uno solo dei versanti della Val Fiorentina (l'altro esposto a nord è totalmente boscoso). Ovunque, spia della persistente attività legata all'allevamento, sono i numerosi edifici rustici localmente chiamati *tabià* (fienili e stalle). Alcuni *tabià* ora sono stati trasformati in abitazioni e in seconde case e conservano di originale solo l'aspetto esterno, altri presentano notevoli segni di degrado. Questi rustici possono essere totalmente costruiti in legno o in legno con base in muratura, indipendenti dall'abitazione (vicini o discosti da questa) o ad essa collegati con un passaggio oppure contigui tanto da costituire un unico edificio: costituiscono un attraente tratto del paesaggio bellunese, tanto più interessante perché si presentano con una varietà di forme

⁴ Il Gruppo delle Marmarole, le Tofane, il Civetta, l'Antelao ed il Pelmo per citarne alcuni.

funzionali al genere di vita che era proprio delle varie parti in cui questo territorio montano poteva essere scomposto.

La popolazione di questa zona alpina interna, data la ristrettezza delle parti terminali delle valli, nel tempo si era insediata prevalentemente a quote elevate in centri spesso piccoli e in numerosi nuclei nella poca superficie ricavabile anche su pendii ripidi o in piccole aree su ciò che rimane dei terrazzi. Questa parte montana è molto articolata in sub regioni dalla precisa fisionomia, anche se ora la diffusa e intensa attività turistica estiva e invernale agisce come fattore omogeneizzante. Infatti, dove un tempo si individuavano i passaggi, raggiungibili con fatica, tra una valle e un'altra, veri varchi tra confini morfologici e culturali, ora lì si individuano punti nevralgici di reti di piste da sci o di sentieri escursionistici segnalati nell'abbondante e valida pubblicistica, che in questo caso presentano del territorio gli aspetti di connessione, come la rete di collegamenti messi in atto perseguendo una politica di sviluppo turistico. Il comprensorio fa parte di un'unica Azienda di Promozione Turistica: Dolomiti n. 1. Il territorio, ovunque curato e accogliente e l'agricoltura contribuisce a questo connotato, offre una notevole gamma di servizi turistici con una dotazione di circa 70.000 posti letto in oltre 10.000 tra alberghi e appartamenti per villeggianti ed escursionisti cui si devono aggiungere le seconde case⁵.

La zona alpina esterna, stretta fascia che si sviluppa praticamente in destra Piave, corrisponde a grandi linee al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, che le strette valli del Mis e del Cordevole (tanto da venire identificate con il termine di *canali*) suddividono in tre gruppi montuosi, il più alto dei quali (2.563 metri) nella parte orientale risulta essere lo Schiara.

La lunga fascia prealpina (dai 700 ai 2.200 m) si snoda da occidente a oriente nelle province di Verona, Vicenza e lungo il limite provinciale tra Belluno e Treviso, e cioè dal Monte Baldo alle Prealpi dell'Alpago e del Bosco del Cansiglio. In successione costituiscono una serie di rilievi in cui la morfologia è meno aspra della parte alpina vera e propria, tanto che "il rilievo si presenta spesso spianato in altopiani o dolcemente ondulato in ampi dossoni" (Migliorini, 1972, p. 77). La composizione e la disposizione stratigrafica delle rocce prevalentemente calcaree dà luogo a un carsismo assai sviluppato, dove alla scarsità di idrografia superficiale corrisponde una presenza di grosse sorgenti pedemontane. Iniziando dal Garda a occidente superato il Baldo, oltre la valle dell'Adige, i Monti Lessini dall'altopiano si immergono nella pianura suddividendosi in dorsali parallele, separate nelle parti più a monte da strette e boschive valli disabitate. I Monti Lessini alle quote comprese

⁵ Questo dà l'idea, tra l'altro, dei potenziali consumatori dei prodotti dell'allevamento da acquistare o gustare nei luoghi di produzione e vendita (latterie e malghe): a questo proposito molto importante è promuovere una cultura dei prodotti locali. È da poco disponibile un interessante pieghevole (*La strada dei formaggi bellunesi*) utile per riconoscere questi prodotti tipici, sapere il loro nome e approfondirne le caratteristiche. La scoperta dei percorsi che portano alle aziende di produzione vuol essere l'anello finale di una delle filiere dell'agroalimentare e sentirsi parte integrante dei territori di

tra 700 e 1300 metri sono punteggiati di centri e contrade bianchi con evidente effetto di stacco sui prati per l'uso di calcare locale (pietra di Prun) adoperato come materiale da costruzione anche per le stalle. Si tratta in genere di abitazioni, ristrutturate per lo più o nuove, di seconde case, di rari alberghi e di stalle appunto. La Lessinia (anche Parco naturale regionale), per continuità altimetrica e omogeneità morfologica, viene ampiamente adibita a uso zootecnico: nel complesso offre notevoli estensioni di terreni dolci, lievemente ondulati, da secoli disboscati, ora adibiti a pascolo, da tempo usati a malghe. Verso est seguono le Piccole Dolomiti e il Gruppo del Pasubio. Tra la Val d'Astico e il Canale del Brenta troviamo il vasto Altopiano dei Sette Comuni. Più a oriente ancora il massiccio del Grappa e la lunga catena delle Prealpi Bellunesi. Queste ultime, con versanti ripidi verso il Trevigiano, scendono invece dolcemente verso la Valbelluna ricoperte da fitti boschi misti intervallati da estensioni a prato-pascolo decisamente ampie. Queste ondulazioni sono così pettinate da richiamare paesaggi inglesi inconsueti per i nostri ambiti: nell'estate sono cosparsi di grandi rotoli (balle di foraggio) e punteggiate di bovini al pascolo.

La zona subalpina collinare è più sviluppata nel Veronese e nel Trevigiano ed è di formazione più recente. Sono da segnalare a parte i bassi rilievi morenici di deposito glaciale posti a contorno dell'area meridionale del Lago di Garda, i colli Berici in provincia di Vicenza e, isolati nella pianura, i Colli Euganei. In tutta la collina veneta assume particolare rilievo l'agricoltura, date le notevoli estensioni a vigneto e quelle, seppur più contenute, a frutteto (ciliegi e albicocchi molti di impianto recente) e ulivi. Nella fascia pedemontana veronese i Lessini si protendono degradando lentamente (per parecchi chilometri le quote non superano i 2-400 metri) verso la pianura formando digitazioni principali, con crinali arrotondati e allungati, separate da fondovalli ciottolosi che, nella parte terminale, si suddividono ulteriormente in digitazioni secondarie e lateralmente si sfrangano originando a bassa quota numerose vallecole. Situazione analoga si riscontra anche nella zona collinare che si sviluppa nell'estremo settore orientale del Veronese e si continua nel Vicentino interessando le parti terminali delle valli del Chiampo e dell'Agno e di altri corsi minori. Questa situazione altimetrica e morfologica, fatta di rientranze e sporgenze, mette a disposizione delle colture prima nominate vaste superfici - favorite dalla natura calcarea e vulcanica dei terreni - che vedono delle interruzioni solo nelle incisioni dei fianchi, che si sono ricoperte di fitta vegetazione spontanea a latifoglie e arbusti, o dove affioramenti rupestri si spingono verso la pianura. Tra le parti terminali delle digitazioni principali più importanti che si immergono, divaricandosi, nella pianura si stendono terreni alluvionali grossolani. Questi costituiscono dei fondovalli sovralluvionati in cui i corsi d'acqua⁶ scorrono pensili fra opere di protezione. Come pure pensile è parte della rete viaria dalla quale lo

origine dei prodotti.

⁶ I *progni* - così vengono localmente indicati questi corsi d'acqua - sono asciutti praticamente tutto l'anno.

sguardo si stende su distese di colture a vigneto impiantate con varietà di vitigni diversi su terreni particolarmente vocati. È la situazione ad esempio del territorio del Prognò di Mezzane, di quello di Illasi e dell'asta finale del T. Alpone che poi si apre a ventaglio con la base compresa tra Monteforte e Montebello a poca distanza dall'Autostrada Serenissima, dei territori - cioè - delle Doc rispettivamente di parte del Valpolicella, del Soave e del Durello.

Più compattata verso la zona prealpina è invece la collina trevigiana: circoscritta e un po' più aperta nei Colli Asolani, si presenta con dislivelli più ripidi e con ondulazioni pronunciate in particolare tra Valdobbiadene e Vittorio Veneto con brevi prolungamenti a sud verso Conegliano. Anche qui le condizioni topografiche, pedologiche e spesso anche microclimatiche hanno favorito la monocoltura viticola e le sue specializzazioni: il paesaggio si presenta come un ricamo, dove la mano dell'uomo nella coltivazione, trasformazione e commercializzazione rivela un connubio ricercato tra tradizione e innovazione e si alterna a spazi di fitta vegetazione spontanea. Escludendo le due zone di pianura (le estese DOC dei vini del Piave nel Trevigiano e di Lison-Pramaggiore in provincia di Venezia) tutta la collina è interessata da numerose zone DOC, a volte in sovrapposizione, come si può vedere consultando una carta tematica relativa alle zone di produzione dei vini DOC e DOCG del Veneto. Del resto le condizioni altimetriche e morfologiche giustificano non solo la notevole estensione di terreno messo a coltura, ma anche l'attuale struttura insediativa diffusa in una relazione virtuosa vicendevole: piccoli centri, molti nuclei diffusi e numerose case sparse ricalcano e amplificano una situazione storica in cui la fascia collinare era molto abitata. Non ultimo si tenga conto di ciò che rimane di un'organizzazione agricola basata sulle "ville" signorili che cambiamenti economici generali e vicende ereditarie o di cambi di proprietà hanno sconvolto spesso nell'assetto originario: frequentemente queste sono ora gangli importanti nella rete produttiva vitivinicola.

Colpita dalle migrazioni degli anni '60 la collina non si era svuotata al punto tale da non poter partecipare ai vari meccanismi di rivalorizzazione o di adattamento al nuovo modello di sviluppo generale (con miglioramenti colturali e fondiari, miglioramenti delle dotazioni infrastrutturali, introduzione di forme di allevamento intensivo come l'avicoltura concentrata soprattutto nel veronese, passaggio da una viticoltura di quantità a una di qualità, ripristino di colture arboree, introduzione del part time) alla ricerca di soluzioni per ottenere redditi compatibili, integrativi o alternativi all'agricoltura. Le nuove costruzioni, ma soprattutto le ristrutturazioni del patrimonio abitativo, rappresentano un'esternalità che lega la popolazione ai territori rurali dove ora la qualità della vita e un paesaggio esteticamente rassicurante spesso contrastano con aree congestionate abitative, industriali e terziarie poste anche a brevissima distanza.

La zona di alta pianura, risalente all'era quaternaria, è costituita da depositi alluvionali, grossolani e permeabili, e viene limitata verso sud dalla fascia delle risorgive.

La zona di bassa pianura, si continua a sud nel Polesine e a sud-est nella "zona lagunare". Essa è costituita da strati alluvionali più compatti e si estende ampiamente tra il Mincio a Ovest, il Po a Sud e il bordo lagunare ad Est. Qui la fascia costiera, che si affaccia sull'Adriatico, si snoda per circa 150 km, dalla foce del Po di Goro a quella del Tagliamento, al limite regionale con il Friuli-Venezia Giulia, con una morfologia in cui a tratti la compenetrazione tra terra e mare è particolarmente evidente, come nell'apparato deltizio del Po e nelle lagune di Venezia e di Caorle. L'ampia fascia costiera è costituita da terreni bonificati ed è interrotta dalle aste terminali dei corsi d'acqua, dove in prossimità delle foci come pure negli ambiti lagunari si sono sviluppati, in concomitanza con il turismo balneare, una quarantina di porticcioli turistici.

Per queste ultime due zone, l'analisi di Migliorini (1972) evidenzia i collegamenti delle diverse produzioni agricole con le varie caratteristiche del substrato fisico "pianura", che hanno rappresentato un'opportunità di sviluppo per colture specializzate erbacee (mais, frumento, soia e bietola), arboree (melo, pesco, pero) e arbustive (vite e kiwi), orticole in serra e a pieno campo. Queste particolari caratteristiche sono spesso in concorrenza con altri usi non agricoli del territorio.

1.3 Le acque, il reticolo idrografico, le opere ad essi collegate e gli Enti di Bonifica

Due sono i fiumi alpini: il Piave è totalmente veneto e l'Adige solo parzialmente. Il primo (220 km) è stato lungamente soggetto a opere di sistemazione idraulica nella parte montana e in pianura l'uomo è riuscito a contenerlo nell'attuale alveo solo in tempi recenti. Tutto il territorio a nord di Treviso - estesa conoide alluvionale del Piave che interferisce con quella più occidentale del Brenta - un tempo era soggetto alle esondazioni del fiume. Questo nella sua parte mediana scorre con più rami in un letto ghiaioso e dopo un tratto a meandri punta diritto verso sud-est lungo un alveo artificiale e sfocia a Cortellazzo.

Dei fiumi prealpini il Brenta (160 km) è il più consistente; entra nel Veneto lungo uno stretto canale dove riceve il Cismòn, suo affluente di sinistra e, dopo un percorso tortuoso e ghiaioso nell'alta pianura a sud di Bassano e a nord di Padova, nel suo tratto più meridionale è decisamente rettilineo. Qui, nella forma, richiama i notevoli interventi di diversione attuati per portare il suo corso fuori dalla laguna di Venezia.

Complicato è il sistema idrografico in provincia di Vicenza. L'Astico e il Lèogra allo sbocco dalle valli hanno accumulato potenti depositi alluvionali, creando le rispettive conoidi a sud delle quali confluiscono nei brevi fiumi di risorgiva. Data la presenza di questi depositi di materiale grossolano l'acqua percola originando falde acquifere sottostanti la pianura solcata da Astico e Lèogra tra Schio e Thiene.

Il passaggio tra l'alta e la bassa pianura è segnato dalla linea delle risorgive che, ricche a nord di Vicenza, originano alcuni corsi di pianura tra i quali il Bacchiglione, che poi attraverserà Vicenza e Padova. Alle abbondanti, anche se meno ricche di un tempo, falde sotterranee profonde della pianura, dove in superficie l'acqua di risorgiva alimenta importanti trocolture, attingono a nord e nord-est di Vicenza pozzi artesiani che alimentano estesi acquedotti: il Consorzio interprovinciale Acquedotto Euganeo-Berico, per il rifornimento idropotabile di numerosi comuni vicentini e padovani, e l'Acquedotto di Padova, quest'ultimo in rete con acquedotti di Consorzi limitrofi. Dai corsi d'acqua superficiali e dalle falde si deriva e si attinge acqua anche per uso irriguo. Se si osservano infatti le carte dei consorzi di bonifica queste ci mostrano un dedalo di canali che si ramificano nell'alta e nella bassa pianura.

A occidente in provincia di Verona oltre l'Agno-Guà, che si continua nella Bassa padovana nel Fratta-Gorzone, si incontrano brevi corsi di origine montana privi d'acqua per buona parte dell'anno e che - come già anticipato - si presentano pensili nei fondovalle tra le dorsali collinari che scendono dai Lessini. Invece tra le coltivazioni rigogliose, perché irrigate, della bassa pianura del Veronese estesa è la fascia di polle e sorgenti - comunque anche qui meno frequenti e ricche e che affiorano più a sud di un tempo - e numerosi i corsi di risorgiva, il Bussé, Menago, Tregnò e Tione che hanno origine nell'area tra l'Adige e il Mincio; tutti confluiscono nel Tartaro-Canalbiano che scorre mediano nella provincia di Rovigo tra l'Adige a nord, che segna tutto il confine provinciale con la provincia di Padova, e il Po a sud, che delimita buona parte del confine del Veneto a meridione.

Il fitto reticolo che si ramifica nella pianura oltre ai corpi idrici, per così dire naturali, è costituito da canali - per ottenere forza motrice, per l'irrigazione e per lo scolo delle acque - delle più varie dimensioni. Si vedano ad esempio sulle carte topografiche alcune delle opere maggiori derivate o quelle che confluiscono nell'Adige nei pressi di Verona e dei comuni limitrofi: Canale Alto Agro Veronese, Canale Milani, Canale S.A.V.A. e altri.

Il pressante presidio sui corsi d'acqua e i problemi idraulici della pianura hanno fatto sì che il territorio veneto venisse per il 66%, oltre 1 milione di ettari, interessato da consorzi di bonifica. Metà della superficie del Veneto è di pianura completamente classificata di bonifica: su 22 consorzi uno solo è montano (Unione Veneta Bonifiche, 1999). Ora la funzione dei consorzi, superata la fase di bonifica vera e propria, si esplica nel mantenimento dell'equilibrio idraulico, nella manutenzione dei manufatti e degli impianti (si pensi solo alle circa 300 idrovore necessarie data la giacitura dei terreni), nell'assicurare l'irrigazione e nel nuovo impegno di protezione dello spazio rurale e di salvaguardia del paesaggio e degli ecosistemi. Ciò si traduce, non solo in azioni di difesa e conservazione del suolo e dell'utilizzazione e tutela delle acque, ma anche in attive politiche territoriali.

1.4 La popolazione: un commento degli indicatori demografici

La popolazione residente nel Veneto risulta essere nell'ultimo decennio sostanzialmente stabile (quasi 4.500.000 abitanti al 1998). Anzi mostra un lieve incremento dovuto a un saldo migratorio positivo cui contribuisce l'aumento nella presenza di cittadini stranieri, che sempre al 1998 si attestano su una percentuale dell'1,9%, rispetto allo 0,9% che si poteva riscontrare nel 1993, molti dei quali sono occupati proprio nel settore agricolo (Unioncamere del Veneto, 1999). Comunque, in linea con quanto succede nelle regioni tipiche di economie avanzate, la popolazione del Veneto presenta una contrazione delle classi giovani e un aumento della popolazione dai 65 anni in poi.

Non si ha ricambio generazionale, non al punto tale da impedire gli effetti negativi dovuti ad una diminuzione della popolazione in età lavorativa con le prevedibili implicazioni sulla forza lavoro a disposizione del sistema veneto. Con un saldo migratorio estero positivo che appare in continua crescita, è possibile far notare come proprio l'elemento "straniero" potrebbe essere parzialmente in grado di mutare la tendenza demografica al momento in atto, data la giovane età della popolazione immigrata.

Per aver un quadro più dettagliato gli indicatori vengono presentati anche disaggregati a livello provinciale (tab. 1.2).

Tab. 1.2 - Indicatori sociali

	Popolazione per 100 abitanti (1997)			Nati vivi per 1.000 abitanti (1998)	Numero medio figli per donna	Morti per 1.000 abitanti (1998)	Trasferiti da/ad altra provincia per 1.000 abitanti
	in età 0-14 anni	in età 15-64 anni	in età 65 anni e più				
Verona	13,7	69,1	17,5	9,7	1,2	9,9	2,9
Vicenza	14,5	69,8	16,0	10,3	1,2	9,2	2,0
Belluno	12,2	67,1	20,5	8,2	1,1	12,1	1,4
Treviso	13,7	69,7	16,9	9,9	1,1	9,1	3,7
Venezia	11,8	70,5	17,7	8,2	0,8	9,7	-0,9
Padova	13,3	70,2	16,7	9,2	1,1	9,2	1,1
Rovigo	11,6	68,0	20,3	7,0	0,9	11,3	1,6
Veneto	13,2	69,6	17,3	9,3	1,1	9,6	1,7

Fonte: ISTAT, 2000.

Più direttamente collegati al sistema produttivo sono gli indicatori sociali della tabella 1.3, in cui si nota che ci si trova in una situazione di pressoché piena occupazione. Anche in questo caso sono riportati i dati a livello provinciale perché la media regionale non rende l'attuale condizione di divario tra le province a tasso di disoccupazione veramente basso (Vicenza e Treviso), che registrano solo un 3%, e Venezia e Rovigo, che invece si attestano rispettivamente sul 7,6% e 9,3%. Il Veneto

si caratterizza comunque per un valore medio che si presenta come meno della metà di quello dell'Italia⁷.

Tab. 1.3 - Indicatori di attività (1998)

Livello territoriale	Forze lavoro per 100 abitanti	Forze lavoro donne per 100 donne	Forze lavoro uomini per 100 uomini	Occupati per 100 abitanti	Persone in cerca di occupazione/ /forze lavoro*100	Persone 15-24 enni in cerca di occupazione/ /forze lavoro 15-24 enni*100
Verona	48,2	35,1	62,2	46,0	4,5	11,1
Vicenza	55,9	44,3	68,2	54,1	3,3	9,2
Belluno	49,7	38,9	61,9	48,0	3,5	5,8
Treviso	52,1	40,5	64,1	50,3	3,4	7,7
Venezia	50,9	36,9	66,3	47,1	7,6	17,2
Padova	50,2	37,1	64,2	47,6	5,1	12,0
Rovigo	48,2	35,9	61,5	43,8	9,3	26,0
Veneto	51,1	38,5	64,6	48,6	5,0	11,9
ITALIA	47,6	34,8	61,5	42,0	11,8	33,8

Fonte: ISTAT, 2000.

1.5 Da anni in cambiamento accelerato

Il Veneto si è posto e si pone all'attenzione nazionale e internazionale per l'originale, notevole e recente cambiamento territoriale e la dinamicità del suo apparato economico. Gli attori del cambiamento sono molti e molteplici. Presenta un complesso di attività, del primario, secondario e terziario, articolato e trainante⁸.

A questo proposito segue un breve quadro di ciò con cui territorialmente l'agricoltura convive e interagisce. Nel settore manifatturiero - di cui l'agroindustria costituisce un comparto rilevante, moderno, e innovativo almeno al pari e a volte più di altri - molti nomi di aziende, marchi e località in pochissimi anni hanno acquisito rilevanza nazionale, sovranazionale o mondiale⁹. Molte aziende

⁷ Per una visualizzazione di tutte le province italiane il cui tasso di disoccupazione è suddiviso in cinque classi (con un campo di variazione da 2,0%-5,5% a oltre 20%) si rimanda il cartogramma disponibile sul sito Internet dell'ISTAT (www.istat.it).

⁸ Nell'ambito del terziario rilevanti sono le attività legate al turismo se si tiene conto che il Veneto nel 1998 è al primo posto tra le regioni italiane per numero di arrivi (9.569.577) e di presenze (41.918.281), anche se con una flessione rispetto al 1988 (ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 1999 e *Compendio Statistico Italiano*, 1989).

⁹ Ci si limita qui a riportare, come esemplificazione, solo alcuni nomi di imprese di successo tra i più noti del settore industriale che immediatamente richiamano il percorso dello "sviluppo veneto" dall'emergere dell'economia periferica degli anni '60 alla attuale applicazione della *new economy*: Benetton (abbigliamento), Luxottica (occhialeria), Veronesi (alimentare: mangimi, carni e prodotti collegati), Bauli (dolciario) Zonin e GIV (settore enologico), De Longhi (meccanica), Aprilia (meccanica), Riello (termomeccanica), Ferrolì (termomeccanica) solo per citare casi tra i primi nelle classifiche per fatturato. Ognuno si è distinto per un percorso evolutivo originale. E ci si rammarica comunque, pensando di fare torto a qualcuno, di non poter qui scrivere un lungo elenco di imprese interessanti da seguire nelle fasi del loro sviluppo per le strategie messe in atto e per le rilevanti implicazioni socio-territoriali locali e di divisione del lavoro

erano piccole e medie e ora sono grandi imprese. Numerose grandi imprese prosperano in virtù delle relazioni intessute con una miriade di piccole e medie, in un rapporto prevalentemente di reciproco vantaggio. Molte piccole e medie imprese hanno vita autonoma, altre sono vitali o di successo perché funzionali ad altre unità economiche. Buona parte del territorio ora si è innervato di attività produttive¹⁰ sia che agiscano singolarmente sia che si presentino come reti sinergiche di imprese. A un'analisi puntuale si rileva che, sì i "distretti" veneti ampiamente conosciuti - del marmo, del mobile, dell'occhialeria, dell'abbigliamento, della calzatura, della ceramica artistica, dell'oreficeria, della concia, della termomeccanica, dell'elettromeccanica - si consolidano, mentre avvengono notevoli mutamenti interni di prodotto, di processo e di organizzazione, ma pure che si articolano in più poli con specializzazioni differenziate¹¹. Tuttavia oltre a questi distretti, emergono aree specializzate¹² con buona parte delle caratteristiche distrettuali o anche cluster territoriali di minor entità, ma di evidente specializzazione in aree di chiaro mix produttivo di imprese.

Per ciò che riguarda l'industria manifatturiera veneta e i suoi rapporti funzionali con l'agricoltura o ancor più con le filiere agro-alimentari, bisogna subito affermare che sono molto stretti. A monte è fatto consueto individuare industrie chimiche, soprattutto imprese di fase, che soddisfano il mercato con prodotti necessari ad effettuare le varie coltivazioni, o industrie varie che forniscono attrezzature e strumentazioni per attuare le numerose tecniche colturali volta a volta necessarie per differenti tipi di colture o ancora che coprono le necessità del settore zootecnico. Imprese piccole, medie e grandi che possono avere come finalità l'ambito locale e regionale o porsi su mercati globali, essere specializzate per il settore primario o fornire prodotti trasversali: questo dipende volta a volta dal prodotto considerato.

a livello internazionale che ne sono conseguite. Si può disporre, nella letteratura o a livello personale, ormai di numerosi *case study*. Seguendo, infatti, i principali tipi di orientamento strategico messi in atto nel tempo rispetto al prodotto o al mercato - a) di penetrazione del prodotto nel mercato, b) di sviluppo di nuovi prodotti, c) sviluppo nuovi mercati, d) di diversificazione correlata o non correlata - nonché le varie soluzioni innovative introdotte a livello di organizzazione e riorganizzazione delle varie funzioni della catena del valore, come pure nei rapporti tra imprese con la gamma di relazioni attuabili (subforniture, acquisizioni, franchising e altro), si constata che si è avuta una notevole effervescenza che continua tutt'ora. La letteratura sull'argomento è ricca: volumi a carattere scientifico, con approccio generale o monografico, libri dal connotato più divulgativo e ricorrenti articoli sulla stampa specializzata fino ad approdare al settimanale d'informazione e servizio per Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia: "NORDEST" de *Il Sole 24 ORE*. Nella bibliografia vengono richiamati alcuni scritti recenti, tutti corredati di molte citazioni che permettono di coprire un quarantennio di studi e di documentazione.

¹⁰ Negli anni '80 ricerche condotte, su base comunale, da gruppi di lavoro nazionali hanno coinvolto anche il Veneto (Rizzo, Robiglio, 1983). Molti comuni allora "marginali" sono ora sedi di nuove localizzazioni industriali o rilocalizzazioni provenienti da aree centrali messe in atto per adeguare gli impianti produttivi a maggiori necessità di spazi o per eternalità di diversa natura lì disponibili o per indifferenza a vincoli localizzativi.

¹¹ Lo scarpone e la scarpa sportiva a Montebelluna nel Trevigiano, la scarpa "da passeggio" lungo la Riviera del Brenta in provincia di Padova e Venezia e le calzature varie nel distretto di Verona sono uno dei casi evidenti.

¹² Si pensi al "dolce da ricorrenza" - pandoro, panettone e prodotti simili - nel settore alimentare, e in quello meccanico alla "costruzione di forni, macchine e impianti per panificazione e pasticceria" con due concentrazioni in provincia di Verona e Vicenza. Queste ultime costituiscono un nucleo così visibile che recentemente la fiera specializzata - SIAB - collegata a tale tipo di produzione è stata spostata da Milano a Verona e qui le ditte stesse si sono riunite in un consorzio

Per esemplificare appieno le relazioni riscontrabili o possibili tra primario e secondario ci si soffermerà sui rapporti a valle del momento produttivo del settore primario per segnalare casi significativi in cui l'industria manifatturiera è di ausilio allo svolgimento di processi di trasformazione, o fornisce attrezzature per il trasporto e la conservazione, o si colloca nella fase della commercializzazione e del consumo. Infatti se, per esempio, si analizzano le fasi di trasformazione di varie tipologie di industrie alimentari e delle bevande, ricorrente appare l'uso di apparati e macchinari costruiti in acciaio inossidabile: le imprese di produzione di serbatoi, cisterne, tubazioni, imbottigliatrici, tappatrici, impianti completi per l'industria enologica e di altre bevande (succhi di frutta) trovano nella regione i semilavorati - fogli di acciaio tagliati, satinati o ulteriormente predisposti a seconda delle esigenze - per effettuare la loro attività. Si è scelto il caso dell'*acciaio inox* perché - date le caratteristiche di inattaccabilità e di asetticità nonché quelle meccaniche e termiche - risponde a molte esigenze delle produzioni agricole e ci permette di spostarci verso altre filiere come la lattiero-casearia o quella della lavorazione di prodotti amidacei. Questo costituisce buona parte della materia prima di cui sono fatti anche i forni sia per imprese di dimensioni ragguardevoli¹³ sia piccole. Ancora nella regione vengono fabbricate o assemblate le cucine per la ristorazione collettiva o per i numerosi ristoranti e locali simili, dove comunque si guardi ciò che viene consumato si notano, anche in larga parte, prodotti veneti¹⁴.

Sempre a valle dell'attività di produzione agricola e zootecnica in senso stretto - in questo caso però funzionali alla frazione di ciclo tra produzione e distribuzione finale - si segnala la presenza locale di industrie chimiche per la realizzazione di imballaggi in polistirolo (polistirene) espanso per alimenti (carni, pesce, verdura, gelati, formaggi) di cui nel veronese a Monteforte d'Alpone si è insediata una delle prime industrie di questo tipo operanti in Italia. I vantaggi sono dovuti all'isolamento termico che conserva le caratteristiche organolettiche, alla resistenza agli urti, alla leggerezza che in particolare per i prodotti agricoli è importante per non incidere sui costi di trasporto, alla maneggevolezza nell'accatastamento, alla versatilità al taglio (si può sagomare) e alle caratteristiche di igiene e sicurezza. Per completare il quadro di quanto l'industria veneta sia articolata anche in funzione delle esigenze del settore primario è il caso di spostarsi su un'altra fase cruciale quella della refrigerazione dei mezzi di trasporto: montaggio e assistenza di frigoriferi su camion e semirimorchi

di settore (Promopan).

¹³PolinForni, Mondial Forni, Imaforni.

¹⁴ Il distretto tra Conegliano e Vittorio Veneto viene definito *inox valley* e a questo si devono aggiungere le imprese di produzione di arredamenti del settore del freddo per la vendita in catene distributive localizzate anche in altre aree industriali del Veneto.

per garantire il controllo della temperatura sono già un fatto collaudato¹⁵; ovviamente questo è uno dei casi in cui il mercato è decisamente sovraregionale.

Ritornando a caratteristiche generali si nota che l'atteggiamento del mondo della produzione manifatturiera è proattivo, anche se l'introduzione di elementi e pratiche della *new economy* si fanno strada in modo vischioso e si presentano territorialmente discontinui.

1.6 L'industria manifatturiera veneta: uno sguardo alle caratteristiche generali alla soglia del 2000

Il Veneto continua ad essere una regione manifatturiera, essendo il totale dei comparti dell'industria manifatturiera (sezione D) sostanzialmente costante rispetto al 1991 (tab. 1.4), pur con delle variazioni all'interno tra settori (tab. 1.5 e fig. 1.1). Il lieve calo di addetti totali non deve essere letto come una tendenza generale alla deindustrializzazione. Procedendo ad una disaggregazione si rileva che in alcuni settori vi è stato un effettivo ridimensionamento, come ad esempio nell'industria di base del Polo di Marghera (Rispoli *et al.*, 1997; Musu *et al.*, 1998).

In generale l'industria ha tenuto - come si è potuto constatare in molti casi anche negli anni successivi al Censimento del 1996 - pur in presenza di un'ulteriore introduzione di automazione di processo e una notevole espansione della delocalizzazione di fasi *labour intensive* in Paesi a basso costo del lavoro, soprattutto dell'Europa centro-orientale. La delocalizzazione internazionale, di fatto, ha prodotto una riorganizzazione delle filiere, con la scomparsa di molte piccole aziende di subfornitura e con la contrazione di addetti anche in alcune imprese capofila. Il campo di azione di queste ultime si è spostato verso le attività di concezione, organizzative e commerciali (Robiglio, 1999; Corò, 2000). La produzione a distanza è una pratica che si è estesa e che interessa prevalentemente il settore calzaturiero e il tessile-abbigliamento, coinvolgendo sia medie e sia grandi imprese (Brunetti e Camuffo, 1994, pp.42-43).

Non ultimo, soprattutto negli anni più recenti, l'esternalizzazione di fasi finali ancora manifatturiere di "presentazione" e quelle di stoccaggio e distribuzione dei prodotti si è spostata all'esterno della fabbrica, generando quel fenomeno, in prospettiva dilagante, dell'*outsourcing* e della logistica integrata che aveva già concorso a far lievitare i valori nelle attività di servizio alle imprese. Questa tendenza viene confermata in modo significativo dalla crescita del settore dell'intermediazione finanziaria (settore J) e del settore dell'attività immobiliare e dei servizi alle imprese (settore K), ove

¹⁵ In Veneto la ditta americana Thermo King ha il suo operatore.

si concentrano anche i servizi informatici. Questi due settori, già al 1996, crescevano del +9,7% per le unità locali e +2,1%¹⁶ per gli addetti e del +61% e del +39% rispettivamente (tab. 1.5).

Tab. 1.4 - Unità locali e addetti alle attività economiche in Veneto ed in Italia per sezione di attività, secondo i Censimenti 1996 e 1991

	Veneto		Italia		Veneto/Italia (%)	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1996						
C - Estrazione di minerali	499	2.186	5.972	43.604	8,4	5
D - Attività manifatturiere	67.779	649.047	591.110	4.855.777	11,5	13,4
E - Prod. e distr. En. Elettr., Gas, acqua	453	11.721	5.968	158.468	7,6	7,4
F - Costruzioni	47.573	133.342	468.485	1.341.850	10,2	9,9
G - Commercio	107.618	279.714	1.323.311	3.015.951	8,1	9,3
H - Alberghi e ristoranti	21.191	76.240	226.022	726.681	9,4	10,5
I - Trasporti	17.801	89.377	186.539	1.083.178	9,5	8,3
J - Intermediazione monetaria e finanz.	8.538	45.506	93.731	560.510	9,1	8,1
K - Attività immob., Servizi alle imprese	56.849	134.742	689.418	1.560.202	8,2	8,6
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	15.767	37.988	203.303	445.375	7,8	8,5
Totale	344.102	1.459.930	3.794.212	13.792.968	9,1	10,6
1991						
C - Estrazione di minerali	469	2.167	5.730	48.560	8,2	4,5
D - Attività manifatturiere	67.982	650.389	591.417	5.210.487	11,5	12,5
E - Prod. e distr. En. Elettr., Gas, acqua	476	13.846	5.591	170.199	8	8,1
F - Costruzioni	43.751	127.659	387.987	1.332.145	11,3	9,6
G - Commercio	108.706	285.543	1.376.924	3.301.462	7,9	8,6
H - Alberghi e ristoranti	21.926	73.550	234.093	727.282	9,4	10,1
I - Trasporti	16.224	87.570	158.679	1.116.618	10,2	7,8
J - Intermediazione monetaria e finanz.	6.683	43.290	78.521	568.888	8,5	7,6
K - Attività immob., Servizi alle imprese	35.195	97.075	399.731	1.173.913	8,8	8,3
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	15.107	33.725	193.918	433.376	7,8	7,8
Totale	316.663	1.415.457	3.434.390	14.088.011	9,2	10

Fonte: Costanzo, Occari, 1999.

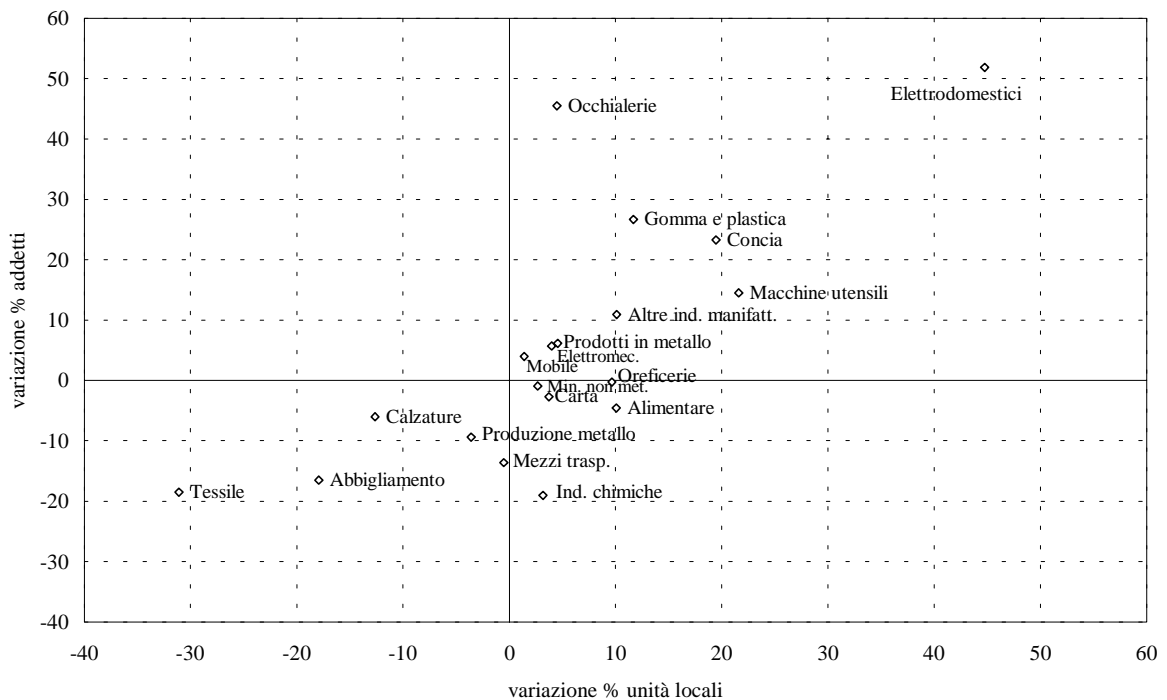
¹⁶ Il settore dei *Trasporti, magazzino e comunicazioni* sembra mostrare un notevole trend di crescita secondo indagini condotte nel 1999-2000 (Robiglio, 2000).

Tab. 1.5 - Unità locali e addetti alle attività economiche in Veneto ed in Italia (variazione 1996-91)

	Veneto		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
C - Estrazione di minerali	6,4	0,9	4,2	-10,2
D - Attività manifatturiere	-0,3	-0,2	-0,1	-6,8
E - Prod. e distr. En. Elettr., Gas, acqua	-4,8	-15,3	0,3	-6,9
F - Costruzioni	8,7	4,5	20,7	0,7
G - Commercio	-1	-2	-3,9	-8,6
H - Alberghi e ristoranti	-3,4	3,7	-3,4	-0,1
I - Trasporti	9,7	2,1	17,6	-3
J - Intermediazione monetaria e finanz.	27,8	5,1	19,4	-1,5
K - Attività immob., Servizi alle imprese	61,5	38,8	72,5	32,9
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,4	12,6	4,8	2,8
Totale	8,7	3,1	10,5	-2,1

Fonte: Costanzo, Occari, 1999.

Fig. 1.1 - Variazioni percentuali delle unità locali e degli addetti del comparto manifatturiero per settore di attività, 1991-96



Tab. 1.6 - Unità locali e addetti manifatturieri per settori di attività 1991-1996

	1996			1991			Variazione %	
	Unità locali	Addetti	Addetti per Unità locale	Unità locali	Addetti	Addetti per Unità locale	Unità locali	Addetti
1. Alimentare	5.939	43.983	7,4	5.395	46.080	8,5	10,1	-4,6
2. Tessile	3.175	43.535	13,7	4.608	53.404	11,6	-31,1	-18,5
3. Abbigliam.	7.007	69.031	9,9	8.539	82.684	9,7	-17,9	-16,5
4. Concia	724	11.740	16,2	606	9.522	15,7	19,5	23,3
5. Calzature	2.982	35.187	11,8	3.413	37.440	11,0	-12,6	-6,0
6. Legno e mobilio	12.774	74.296	5,8	12.595	71.452	5,7	1,4	4,0
7. Carta, stampa, edit.	2.851	27.172	9,5	2.748	27.921	10,2	3,7	-2,7
8. Industrie chimiche	720	17.730	24,6	698	21.900	31,4	3,2	-19,0
9. Gomma e plastica	1.655	23.039	13,9	1.482	18.185	12,3	11,7	26,7
10. Lav. min. non met.	3.687	34.847	9,5	3.591	35.167	9,8	2,7	-0,9
11. Produzione metallo	378	13.263	35,1	392	14.640	37,3	-3,6	-9,4
12. Prodotti in metallo	10.491	81.291	7,7	10.032	76.567	7,6	4,6	6,2
13. Macchine utensili	5.320	68.194	12,8	4.375	59.552	13,6	21,6	14,5
14. Elettrodom.	249	12.498	50,2	172	8.230	47,8	44,8	51,9
15. Elettromeccanico	5.057	40.381	8,0	4.863	38.202	7,9	4,0	5,7
16. Prod. mezzi trasp.	776	15.856	20,4	780	18.358	23,5	-0,5	-13,6
17. Occhialerie	1.217	16.856	13,9	1.165	11.581	9,9	4,5	45,5
18. Gioielleria,oref.	1.678	13.286	7,9	1.530	13.317	8,7	9,7	-0,2
19. Altre ind. manif.	1.099	6.862	6,2	998	6.187	6,2	10,1	10,9
Totale	67.779	649.047	9,6	67.982	650.389	9,6	-0,3	-0,2

Fonte: Costanzo, Occari, 1999.

È opportuno un ulteriore richiamo sullo sviluppo industriale delle realtà reticolari costituite dai distretti realizzatisi autonomamente. Sono stati ampiamente seguiti nel loro radicamento territoriale e nei processi di cambiamento che li hanno coinvolti. Si nota una dicotomia tra le grandi imprese e le imprese capofila divenute indipendenti rispetto ai processi innovativi e le imprese meno intraprendenti che, persi in parte gli iniziali caratteri autopropulsivi, necessiterebbero di politiche regionali al momento difficili comunque da individuare. Anche il dibattito sulla delimitazione dei distretti è tuttora aperto. Come ho già anticipato, ne esistono di identificati e recepiti anche dalla normativa regionale, altri sono riconoscibili di fatto, ma esulano dai criteri di definizione. Secondo la Delibera del Consiglio Regionale del 22 novembre 1999 vengono individuati 15 Distretti industriali del Veneto ed ulteriori 4 sono inglobati in precedenti¹⁷.

¹⁷ N.79 in BUR 28-12-1999 N.112 pp. 58-65. Vengono qui individuati: 1) Tessile e abbigliamento dell'Area Pedemontana, 2) Tessile e abbigliamento dell'Area Meridionale, 3) Legno e Mobile della Bassa Pianura Veronese, 4) Legno e Mobile della Sinistra Piave, 5) Calzatura di Montebelluna, 6) Calzatura della Collina Veronese, 7) Concia e elettromeccanico di Arzignano, 8) Occhialeria Bellunese e Trevigiana, 9) Marmo veronese, 10) Oreficeria e metalli di Vicenza, 11) Calzatura del Brenta, 12) Ceramica di Nove, 13) Vetro di Murano, 14) Giostra del Polesine occidentale, 15) Lagunare-costiero Opere marittime; 1.A Metalmeccanico di Schio-Thiene e 1. B Materiali per l'arredamento di Bassano del Grappa (all'interno dell'1), 2.A Agroalimentare-ittico (Delta Po Chioggia) (all'interno del 2), 4.A Metalmeccanico di Conegliano (all'interno del 4).

1.7 L'apertura internazionale

Oltre a investimenti diretti all'estero, che impegnano molte delle nostre imprese, e a fenomeni di delocalizzazione sui quali ci siamo ampiamente soffermati, l'apertura internazionale può essere misurata tramite l'analisi dei flussi commerciali. Da anni le esportazioni venete hanno assunto un ruolo di primaria importanza nel quadro dell'economia nazionale. Nella prima metà degli anni novanta le esportazioni hanno mostrato un trend positivo, anche se recentemente caratterizzato da valori meno sostenuti. Nel 1997-98 il Veneto si colloca al secondo posto tra le regioni italiane dopo la Lombardia con un'incidenza sulle esportazioni nazionali che si avvicina al 15%. Tutte le province inoltre dal 1994 al 1998 mostrano valori in crescita, con Vicenza e Treviso al primo e secondo posto (Unioncamere, 1998, p.237).

Secondo i dati del 1997 si confermano come destinatari protagonisti dell'esportazione veneta, con una percentuale pari a circa il 70%, Germania, Francia e Gran Bretagna, evidenziando come ancora oggi i mercati europei giochino un ruolo chiave.

1.8 Le infrastrutture nodali funzionali dell'industria e dell'agricoltura

A valle delle unità produttive industriali e agricole¹⁸ - cerniera tra le imprese di produzione e di distribuzione - sta crescendo un settore terziario specializzato nelle fasi di raccolta-stoccaggio-trattamento-preparazione dei prodotti per il successivo inoltro. Questo terziario, qualificato, automatizzato, informatizzato e flessibile, e aperto all'introduzione di innovazioni tecnologiche, di processo e organizzative si va progressivamente e territorialmente concentrando intorno ai nodi infrastrutturali costituiti dagli interporti, all'interno degli stessi o a breve distanza, che vanno configurandosi sempre più come piattaforme logistiche¹⁹. Anche le infrastrutture portuali sono soggette a pesanti riconfigurazioni strutturali per il ruolo che dovrebbero assumersi sia di fronte al cambiamento di ampio respiro, europeo e globale, della portualità commerciale sia per le logiche di rete da considerare in rapporto con le altre infrastrutture interportuali regionali. Ci si riferisce, in particolare, ai problemi e alle implicazioni relative al porto di Venezia in transizione verso la tipologia di "porto medio" postindustriale, focalizzandosi maggiormente sul traffico containerizzato ~~e sulla movimentazione orizzontale su ruota (roll on - roll off)~~, qualificando i comparti tradizionali

¹⁸ Ma anche a monte se ci si mette nell'ottica degli approvvigionamenti di materie prime e di prodotti vari necessari all'operatività del ciclo produttivo. Si pensi ad esempio ai prodotti chimici necessari all'industria enologica importati da paesi esteri e che vengono venduti da un'impresa veneta che produce alcuni prodotti in proprio, ma che si presenta sul mercato commercializzandone una gamma. La *linea* viene "stoccata" in un unico centro di raccolta esterno all'impresa in cui il servizio "in conto terzi" funziona come moderno "magazzino in contoterzi" (*outsourcing*).

¹⁹ Per gli indirizzi e le linee guida relative alla logistica ed al trasporto merci si vedano i documenti di approfondimento che corredano la proposta del nuovo *Piano Generale dei Trasporti*. In particolare si veda il *Quaderno Politiche per la*

tazione orizzontale su ruota (*roll on - roll off*), qualificando i comparti tradizionali della sua portualità e i servizi di filiera del ciclo del trasporto e incrementando le attività di gestione e controllo delle informazioni (Soriani, 1999).

Gli Interporti di Padova e Verona

Anche se ovviamente alcuni servizi logistici si trovano un po' equidistribuiti nei punti strategici di coagulo della produzione²⁰, negli anni ottanta e novanta si sono sviluppate e sono state costruite le strutture interportuali di Padova e Verona che vedono le seguenti componenti: a) centro direzionale, b) terminal per trasporti intermodali, c) magazzini generali con funzioni aggiornate, d) circoscrizione doganale, e) aree per spedizionieri e corrieri, f) aree per servizi ai mezzi ed alle persone, h) centri logistici, i) parcheggi ed aree ad altra destinazione.

Data l'estensione della superficie infrastrutturata (2.500.000 mq l'Interporto Quadrante Europa di Verona e quasi 2.000.000 mq quello di Padova), il numero di imprese operanti all'interno e la complessità dei servizi forniti, per l'approfondimento si rimanda ai pregevoli materiali illustrativi e di documentazione disponibili presso le Società che gestiscono le strutture menzionate²¹. Per ciò che riguarda gli edifici in cui viene svolta la funzione di magazzino si sono dovute, o si dovranno, introdurre moderne soluzioni adeguate e diversificate a secondo del tipo di merce, dei tempi di resa, della tipologia di acquirente e della distanza dai mercati. Nel caso di prodotti provenienti dal settore agricolo e zootecnico, da condizionare o da sottoporre alla catena del freddo gli investimenti sono notevoli come pure i costi di funzionamento. Si crea dunque un processo di concentrazione con pochi grandi operatori. Questi si sono localizzati (in genere rilocalizzati) negli interporti, collocati all'incrocio di vie a diversa modalità, dove possono arrivare carichi completi e ripartire o ancora come tali o, come più spesso accade, come unità di carico composte da partite diversificate.

1.9 Note conclusive

Il Veneto, come si è illustrato in questa breve trattazione, è una regione molto complessa ed articolata - non lo si ribadisce mai abbastanza - ed è sempre opinabile la parte che ognuno vuole presentare. Tutto entra in qualche modo in relazione con il settore primario quando si tratta di una re-

logistica e il trasporto merci: logistica e intermodalità.

²⁰ Solo per fare qualche esempio: l'area industriale-terziaria e fieristica di Vicenza all'ingresso del casello autostradale, il centro intermodale di Domegliara collegato al distretto del marmo di Verona oppure le numerose aree produttive miste in cui si possono trovare anche operatori della logistica e dei trasporti funzionali ad una frazione del mix presente.

²¹ Per una trattazione d'insieme si veda: Interporto di Padova S.P.A., *La società, le strutture e le attività* e Pandolfo P.(a cura di), *Relazione Generale*. Felice A. (1998), *Verona Europa. Cinquant'anni di storia con il Consorzio ZAI 1948-1998*, Consorzio ZAI.

gione ad economia sviluppata e ad economia agricola sviluppata: esternalità positive (prodotti industriali funzionali all'agricoltura, strutture di formazione e reti informative, capillarizzazione della viabilità minore) e diseconomie (vie di comunicazione principali inadeguate e congestionate). Se le vischiosità e le inerzie ci sono, investono trasversalmente tutti i settori produttivi. Territorio più limitato e frazionato per l'uso agricolo con evidenti commistioni con altre destinazioni nella fascia pedemontana e centrale, fornisce maggiore continuità per l'agricoltura nelle basse pianure delle varie province. Dalla lettura dell'organizzazione attuale del territorio agricolo traspare il percorso che i singoli e le comunità hanno fatto per riappropriarsi del ruolo chiave che il settore primario aveva avuto nella nostra regione e che ora si dilata alle varie filiere dell'agro-industria. I segni visibili nei vari paesaggi agricoli e non (un sistema di potatura, una tipologia di serbatoi, un tipo di coltura, un'insegna su di un silos, uno sbancamento databile nella sua forma) ci suggeriscono già la tecnologia e la cultura applicati dai vari attori alla gamma di substrati fisici, che in qualche modo possono essere i soli elementi "dati" dai quali è quasi d'obbligo partire per comprendere la differenziazione dell'agricoltura veneta. Come si è visto, bisogna capire quali componenti dei substrati fisici (rilievo, idrografia, pedologia) sono funzionali al settore trattato e quali aspetti antropici (l'insediamento diffuso che si era manifestato come una diseconomia negli anni sessanta, ora è un'opportunità perché permette di avere le case sui fondi o nelle vicinanze) hanno costituito delle preesistenze che unite ad un humus socio-culturale hanno portato l'agricoltura dalla marginalità allo sviluppo.

Infine, vanno segnalati alcuni apparati di sostegno specifici: le Università, gli Istituti di formazione, le Associazioni e la Pubblica amministrazione con le sezioni ed enti specifici, la Camere di Commercio e soprattutto una istituzione: l'Ente Fiere di Verona. Promotrice della Fiera dell'Agricoltura per eccellenza, ha articolato le sue manifestazioni, alcune delle quali specializzate per certi settori delle produzioni agricole, dei macchinari e strumentazioni e cioè manifestazioni quali il Vinitaly, Siab, Herbora, Eurocarne. Queste hanno un carattere internazionale e nazionale, oltre che regionale, ma a maggior ragione la funzionalità ridonda a livello del Veneto. Un ultimo aspetto: l'importanza che va sempre più assumendo l'offerta enogastronomica in numerosi ristoranti, trattorie e agriturismi che letteralmente punteggiano le aree agricole e i centri di piccola e media dimensione. Questi operatori continuano a migliorare la qualità della loro offerta, si pongono sul territorio in modo complementare l'uno rispetto all'altro fino a trovare forme di collaborazione, portano alla riscoperta di una cucina tradizionale rivisitata e innovata, fanno formazione "sul campo" e contribuiscono ad avvicinare il cliente ai prodotti della terra e, mentre fanno marketing di se stessi, avvicinano il consumatore al settore agricolo per l'impatto di immagine che sono in grado di offrire.

